

zione arricchita da due angeli in stucco che reggevano la ghirlanda al cui centro era posizionato l'orologio. Le vecchie decorazioni vennero totalmente sostituite per opera del pittore Giorgio Paci, che realizzò un apparato figurativo di notevole pregio artistico.

Nel maggio del 1898 si pose mano alla sistemazione della zona del palcoscenico, con l'ampliamento del proscenio, l'eliminazione dello spazio per l'orchestra e l'ampliamento del retropalco, con la costruzione dei camerini.

Una tavola lignea murata nel basamento del boccascena ci offre la testimonianza che "Questo palcoscenico fu fatto nel 1898 nella rivoluzione del 1°, 2, 3 e 4 Maggio allo scopo di evitare la fame che infliggeva questa città". Seguono i nomi degli esecutori materiali dell'opera fra cui anche quello di Giovanni Serpentine Direttore. Le date riportate sulla tavola fanno riferimento ai tumulti del 1899 quando il malcontento sociale trovò la sua causa più immediata nell'aumento del prezzo del grano. Nel novembre del 1898 avvenne l'inaugurazione, con una stagione lirica durante la quale vennero dati alle scene il

"Rigoletto" di Verdi ed il "Barbiere di Siviglia" di Rossini, come attestato dal manifesto conservato presso la Biblioteca Comunale.

Dal 1898 e durante il primo decennio del '900 si tennero nel Teatro numerose rappresentazioni e vi si svolsero anche veglioni e feste varie.

Ben presto la Società Filarmonica entrò in difficoltà finanziarie tanto da dover mettere all'asta il teatro che venne acquistato dalla famiglia Marini. Le prime rappresentazioni cinematografiche risalgono al 1913 e, praticamente dal 1917 il teatro fu destinato stabilmente a quest'attività.

Fra le ultime rappresentazioni vale la pena ricordare un'eccezionale esibizione del Circo Equestre Internazionale del cavaliere Bizzarro, avvenuta nel dicembre 1924.

Sempre nell'anno 1924 il teatro ospitò un'interessante sperimentazione consistente nella messa in visione di una pellicola con sincronizzazione tra lo schermo e l'orchestra, fra i primi tentativi di istituire un sonoro nella proiezione delle immagini.

Nella prima metà del '900 le rappresentazioni furono di frequente sospese a causa di



Stato attuale delle decorazioni dei vari ordini di palchi.

urgenti lavori di restauro, modifiche ed ammodernamenti, come quella del gennaio 1932 per l'installazione di un moderno proiettore cinematografico. Altri lavori furono compiuti nel 1942, 1946 ed infine nel 1947

che portarono ad un aumento della capienza complessiva del teatro, attraverso la realizzazione di nuove uscite di sicurezza. La sala venne definitivamente chiusa nel febbraio del 1990. (Riproduzione riservata)

Il Reliquiario della Chiesa di Montalto

Leonello d'Este, secondo dei tre figli illegittimi che Niccolò III d'Este ebbe da Stella de' Tolomei, si formò militarmente sotto la guida del capitano di ventura Braccio da Montone e culturalmente dall'umanista Guarino Veronese;



nel 1441 divenne marchese di Ferrara. Fu un ottimo politico, ma si distinse soprattutto nel campo della cultura e intratteneva rapporti epistolari con tutti i massimi studiosi di quel tempo. A Leon Battista Alberti commissionò il "De re aedificatoria", dato alle stampe poco dopo la sua morte, e alla corte di Ferrara lavorarono artisti come il Pisanello, Jacopo Bellini, Andrea Mantegna, Piero della Francesca ed il fiammingo Rogier van der Weyden. Il marchese ridiede visibilità all'università di Ferrara, fondata da Alberto V d'Este, e riuscì a richiamare in città studenti da tutta Italia e da molti paesi d'Europa. Morì nel 1450 a soli quarantatré anni mentre si trovava nella delizia di Belriguardo. Dalle collezioni ferraresi di Lionello d'Este, che comprendevano gioielli e altri oggetti molto ricercati per il loro gusto estetico (la maggior parte di questi monili è oggi di difficile identificazione perché essi, nel

corso del tempo, sono stati riutilizzati, rifusi, modificati o trasformati radicalmente), proviene il Reliquiario conservato all'interno del Museo Diocesano di Montalto **M a r c h e**. Il Reliquiario, che raffigura un' "imago pietatis" con la rappresentazione della Gloria terrena e l'attesa della Resurrezione di Cristo, è pervenuto nel paese marchigiano nel 1586 come dono del papa francescano Sisto V, originario proprio di Montalto. Da studi recenti è emerso che l'elaborato oggetto, proveniente dalla collezione di Ferdinando IV del Tirolo sia stato acquistato da Leonello d'Este dal mercante tedesco Jachomo de Goldemont nel 1450, e nel 1457, alcuni anni dopo la morte del principe estense, il prezioso oggetto figura nel tesoro del cardinale Pietro Barbo, che divenne papa nel 1464 con il nome di Paolo II. Il Reliquiario rimase nelle raccolte pontificie fino all'anno in cui fu donato a Montalto. In

questi suoi numerosi passaggi di proprietà, il gioiello, notevole anche dal punto di vista delle dimensioni, fu più volte modificato, perdendo la sua originaria forma, arricchendosi di elementi decorativi e perdendo altre peculiari caratteristiche, ma conservando lo straordinario valore estetico e intrinseco dovuto ai circa 4 kg di metallo prezioso, ai materiali e alle gemme che lo adornano. La sua qualità fa pensare che abbia un'origine francese, addirittura connessa a una commissione diretta del re di Francia, forse ai tempi di Carlo V (dopo il 1370). Viene anche proposto il nome di Jean du Vivier come probabile autore del pezzo. Il restauro del gioiello è stato condotto dall'Istituto Centrale per il Restauro a Roma, che ha restituito all'oggetto l'originale splendore degli smalti e ha conferito una maggiore definizione alla scena, che è uguale ad una miniatura di un pregevole messale di Giorgio D'Alemagna, uno dei miniatori più importanti tra quelli attivi a Ferrara nel 1447, dove sono presenti simboli ricorrenti legati al potere dei principi.

Flavia Giacoboni